



PROGRAMMA DI REINTRODUZIONE DEL CAMOSCIO APPENNINICO NEWSLETTER



n. 1 del 1 settembre 2009

SOMMARIO

PREMESSA

LA NUOVA COLONIA DI CAMOSCIO APPENNINICO SUI SIBILLINI

MISURE GESTIONALI DI CONSERVAZIONE

RILASCIO 2009 – PARTECIPAZIONE ALLE ATTIVITA'

I testi e le immagini possono essere utilizzati citandone la fonte e l'autore

PREMESSA

Il **camoscio appenninico** *Rupicapra pyrenaica ornata* si distingue da quello alpino principalmente per il diverso colore del manto invernale. E' uno dei mammiferi più rari non solo in Italia ma anche in Europa; è infatti considerato "vulnerabile" sia nel piano d'azione per la sottofamiglia delle *Caprinae* redatto nel 1997 dal Caprinae Specialist Group (IUCN-SSC), sia nella lista rossa dei mammiferi redatta nel 2008 dall'IUCN. Per questo è inserita tra le specie particolarmente protette.

Esso era infatti ridotto a circa 30 esemplari all'inizio del '900, confinati nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM).

Per questi motivi, il *Piano d'azione Nazionale per il Camoscio appenninico* indica come misura prioritaria il raggiungimento di una consistenza superiore a 1.000 individui, suddivisi in 5 popolazioni distinte geograficamente. A tal fine, il Piano d'azione Nazionale prevede la creazione di una nuova colonia anche sui Monti Sibillini, oltre che sul Gran Sasso e sulla Majella.

Le operazioni di reintroduzione di animali dal PNALM hanno preso avvio nel Parco Nazionale della Majella nel 1991 e nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga nel 1992.

Ora per entrambi i nuclei si stima una popolazione di oltre 300 capi, che sommati ai circa 500 presenti nel PNALM portano a una consistenza totale di oltre 1.000 capi di camoscio appenninico.

A partire dal mese di settembre del 2008 sono stati rilasciati i primi 8 esemplari (5 femmine e 3 maschi) di Camoscio appenninico nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, da dove questa specie era sicuramente presente in passato.

L'intervento, coordinato dal Ministero dell'Ambiente e dal PNALM, è stato realizzato in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato e con l'assistenza tecnico-scientifica dell'Università di Siena.

Tutti gli animali sono dotati di collari radio e satellitari, che consentono di monitorare costantemente i loro spostamenti.

LA NUOVA COLONIA DI CAMOSCIO APPENNINICO SUI SIBILLINI

I dati provenienti dal programma di monitoraggio hanno rilevato come l'area prescelta per il rilascio degli animali si sia rivelata particolarmente adatta ai camosci: infatti ben 5 individui sugli 8 rilasciati non si sono mai allontanati in modo significativo, mentre gli altri 3 vi hanno fatto ritorno.

Il 17 dicembre 2008 si è registrato il decesso di uno dei tre maschi rilasciati, mentre a giugno sono stati osservati i primi due nuovi nati. Un mese dopo, tuttavia, è stata rilevata la morte di una delle due femmine osservate con il piccolo. Le costanti osservazioni confermano, tuttavia, che questo piccolo è ancora in vita ed è stato "adottato" dall'altra femmina.

Ciò non garantisce, però, che il piccolo rimasto orfano venga allattato costantemente; ci troviamo quindi in una situazione di particolare criticità che richiede molta cautela nell'evitare che qualsiasi fonte di disturbo possa portare alla separazione di questo piccolo dalla femmina a cui si è unito.

A fronte della perdita di due soggetti rilasciati e della nascita di due piccoli di quest'anno, il nucleo attualmente presente risulta quindi costituito da 8 esemplari.

MISURE GESTIONALI DI CONSERVAZIONE

La liberazione di un piccolo gruppo di camosci in una nuova area a loro sconosciuta comporta una situazione di forte criticità; infatti, nonostante le valutazioni effettuate nell'individuazione della zona idonea alla specie e l'adozione di tecniche di rilascio volte a mantenere una coesione tra gli animali liberati, è probabile che questi tendano comunque a disperdersi piuttosto che a formare un nucleo stabile.

Per cercare di ridurre tale possibilità, comunue sempre presente in operazioni di questo tipo, è necessario adottare adeguate misure volte a prevenire l'azione di possibili fattori di disturbo presenti nell'area di rilascio, tra cui, ad esempio, quelli derivanti da attività turistico-escursionistiche non regolamentate..

All'aumentare del disturbo dovuto agli escursionisti (sia in relazione al numero sia al loro comportamento) si assiste in genere a un aumento dell'allarmismo nei camosci che tendono così a spostarsi continuamente verso le zone di rifugio interrompendo i normali ritmi di alimentazione e ruminazione, sino a arrivare, se il disturbo è costante, all'abbandono dell'area a favore di zone più tranquille, ma a volte meno favorevoli dal punto di vista della disponibilità di cibo. Queste continue interruzioni potrebbero compromettere anche seriamente l'accumulo delle riserve di grasso indispensabili per far fronte al periodo invernale. Inoltre, una prolungata situazione di *stress* può condurre all'abbassamento delle difese immunitarie, con conseguente maggiore sensibilità verso gli agenti patogeni.

Impatto analogo a quello dovuto alla presenza di escursionisti è legato alle attività di arrampicata, così come a quelle di *jogging* e *mountain biking* il cui impatto sui branchi di camosci alpini è stato documentato attraverso esperimenti controllati effettuati in un'area della Svizzera.

E' peraltro facilmente intuibile come anche la presenza nelle aree di alta montagna di veicoli fuoristrada, e principalmente di motociclette da cross e da enduro oltre che di quad, anche se solo lungo alcune strade, possa altresì rappresentare un elemento di notevole disturbo inducendo e amplificando nei camosci quelle reazioni già descritte per altre attività turistico-escursionistiche, sicuramente meno impattanti.

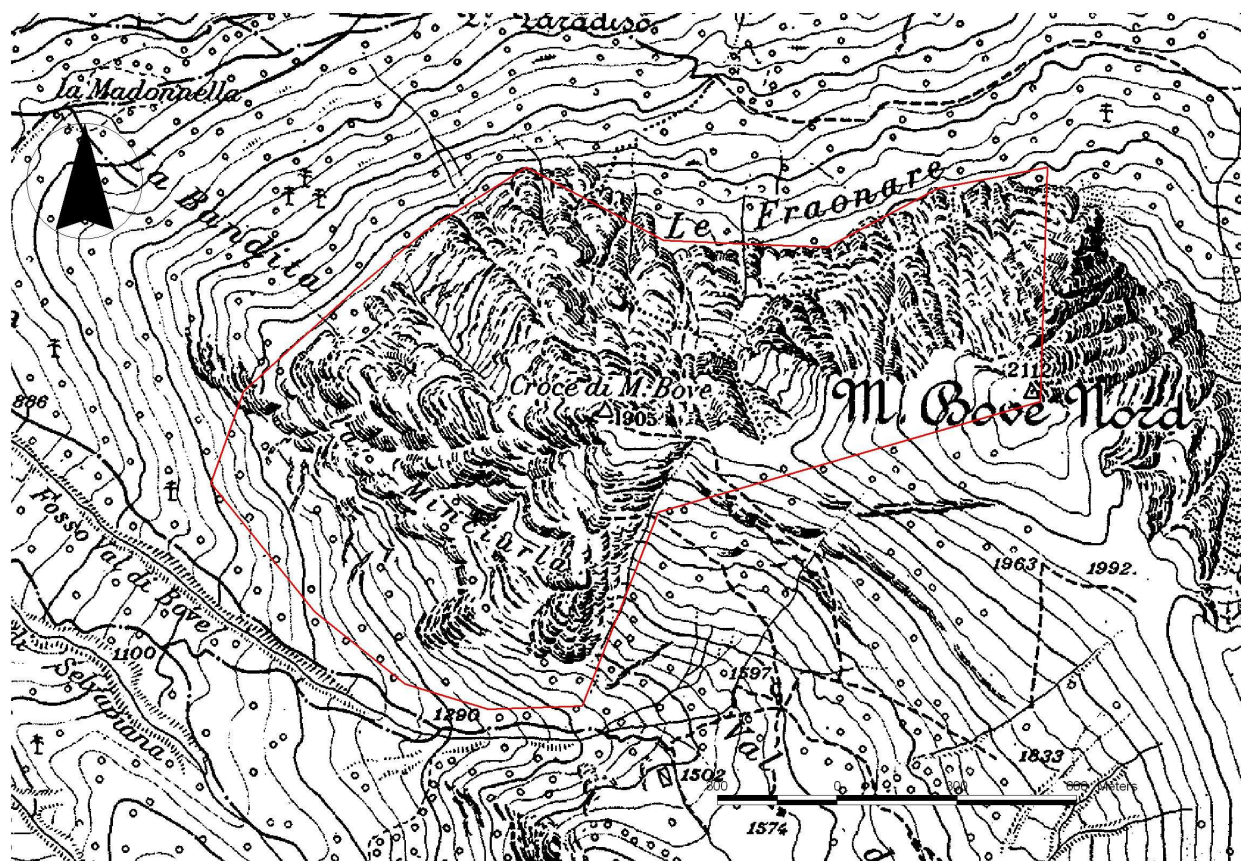
Un altro fattore di disturbo è quello legato al sorvolo effettuato da velivoli a motore, alianti, deltaplani e parapendii, specialmente se a bassa quota e nel periodo estivo, quando i camosci occupano le aree aperte delle praterie in quota.

Riguardo al turismo nel periodo invernale, di particolare rilevanza assume la tranquillità delle aree di svernamento, per cui deve essere evitato il più possibile la loro apertura a quelle attività come lo sci-alpinismo.

Da ultimo, ma non certo come importanza, va segnalato l'impatto sul camoscio appenninico legato alla presenza di cani non sottoposti a controllo, che provoca immediate reazioni di fuga. Se presente in modo costante può condurre anche all'abbandono delle zone abitualmente usate dagli animali in favore di aree più tranquille, ma non sempre ecologicamente più adatte.

Sulla base di queste considerazioni, al fine di garantire ai camosci una situazione di tranquillità e favorire il loro insediamento nell'area del Monte Bove Nord, si è scelto come temporanea misura gestionale di interdire l'accesso nell'area compresa all'interno della linea rossa, illustrata in figura 1.

Figura 1 – Zona con divieto di accesso (delimitata dall linea rossa) nell'area del Monte Bove Nord. .



Tale misura ha certamente favorito l'attuale consolidamento del gruppo di femmine in questa zona.

La scadenza era peraltro inizialmente prevista nel mese di giugno 2009, ma al fine di mantenere questo branco nell'area - nella speranza che possa fungere da polo di attrazione, riducendo così l'erratismo dei camosci che verranno rilasciati a partire dal prossimo mese di settembre - nonché in conseguenza della nascita dei piccoli e la situazione di criticità legata alla presenza di un piccolo di camoscio rimasto orfano, si è ritenuto necessario prorogare questo divieto sino alla fine dell'anno.